

COMUNITÀ

Dialoghi

Bonino candidata a Roma? Spero passi dalle primarie

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La buona notizia-speranza è che forse Emma Bonino sarà la candidata radicale alle elezioni per il nuovo sindaco di Roma e chissà mai che possa anche vincere, visto che alle scorse elezioni regionali c'è quasi riuscita. La cattiva notizia è che quasi non se ne dà e non se ne darà notizia. A meno che quegli «indignados» dei Radicali non digiunino a oltranza o non si incatenino alle porte del Campidoglio.

PAOLO IZZO

Ho grande stima di Emma Bonino, ho votato (e lavorato) per lei nel 2010 e ho accolto con piacere la notizia della sua candidatura. In questa fase a me sembra importante però che questa candidatura sia vagliata all'interno di primarie in cui Emma si impegni confrontando le sue idee e i suoi programmi con quelli degli altri candidati. Avrebbe giovamento da questo confronto, che io spero sia aperto e

tranquillo, su tutti i problemi di una città come Roma, anche il modo di porsi di un partito, come quello radicale, abituato a presentare le sue posizioni in modo, appunto, radicale, «o con me o contro di me», e a considerare con un certo fastidio l'idea per cui le decisioni, all'interno di una coalizione, vanno (andrebbero) prese tenendo conto delle opinioni di tutti. Diverso è, infatti, il governare dal proporsi come una persona o un insieme di persone libere da compromessi e fedeli solo alle cose di cui sono convinti fino in fondo: testimoniandone l'importanza con dichiarazioni e atti più o meno vistosi, dal digiuno alla dimostrazione pacifica. Benvenuta dunque la candidatura di una radicale storica come Emma Bonino che potrebbe con la forza delle sue idee confrontarsi nelle primarie, senza digiuni e senza incatenamenti, con gente che la stima e che lei può ugualmente stimare.

L'intervento

Con Bersani per l'Italia dell'innovazione

Stella Bianchi
Responsabile
ambiente Pd

Fabrizio Vigni
Presidente
ecologisti
democratici

CI VUOLE UNA GUIDA SOLIDA E COMPETENTE PER IL PAESE. UNA PERSONA AUTOREVOLE, di grande apertura ed esperienza che abbia chiaro il senso di marcia e sappia dire a chi cerca un lavoro in quale direzione vuole portare l'Italia: innovazione, agenda digitale, efficienza energetica, ambiente per qualificare la produzione. Possiamo uscire dalla crisi solo percorrendo strade nuove, unendo la lot-

ta ai cambiamenti climatici alla creazione di lavoro, allo sviluppo sostenibile, alla giustizia sociale, all'eguaglianza delle opportunità. Per questo sosteniamo Pier Luigi Bersani nelle prossime primarie per scegliere il candidato premier per il centrosinistra.

Insieme a noi, tra gli altri, i capigruppo delle commissioni parlamentari ambiente e attività produttive Raffaella Mariani, Andrea Lulli e Filippo Bubbico con i colleghi Bratti, Braga, Cenni, Margiotta e assessori regionali come Giancarlo Muzzarelli (attività produttive ed economia verde in Emilia Romagna), Anna Rita Brammerini (ambiente ed energia in Toscana), i liguri Renzo Guccinelli e Pippo Rossetti (sviluppo economico; bilancio e formazione professionale), Fernanda Cecchini (agricoltura e parchi in Umbria), il direttore di Aster Emilia Romagna Paolo Bonaretti, la neo rielezione consigliera regionale siciliana Concetta Raia, esperti come Gianni Silvestrini e Daniele Fortini insieme a numerosi altri amministratori locali, esponenti del mondo ambientalista, persone impegnate nell'unire rispetto dell'ambiente e sviluppo economico.

Ci vuole un nuovo modo di produrre e consumare, nuove forme di energia, uso efficiente delle risorse, recupero di materia. Una scelta chiara per l'economia verde per rafforzare la nostra vocazione naturale, dal nord al sud del Paese, in un quadro europeo di investimenti, dall'energia del futuro al recupero di materia, dalla chimica all'edilizia, dalla mobilità sostenibile all'agricoltura, dalle città «intelligenti» ai parchi.

È così che l'Italia torna a fare l'Italia, forte della sua industria manifatturiera, la sua bellezza, la cultura, la scelta della qualità e della tipicità. Siamo convinti che Pier Luigi Bersani abbia tutte le qualità per lavorare con efficacia in questa direzione, nella definizione di politiche industriali integralmente ecologiche, come proposto nella carta di intenti, e nella centralità dei beni comuni, primo fra tutti il territorio che va messo in sicurezza anche fermando il consumo del suolo e dicendo no a ogni condono. Il rispetto dell'ambiente come chiave di sviluppo, la riconversione in chiave ecologica dell'economia sono una priorità da affrontare con competenza.

La replica

Sono i riformisti la sola amalgama del Pd

Gennaro Acquaviva

Luigi Covatta

HA RAGIONE DOMENICO ROSATI (SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ) quando osserva che «tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati». E non ha torto neanche quando rievoca un precedente di quarant'anni fa di cui anche noi fummo protagonisti. Anche se Livio Labor si guardò bene dallo scendere nell'agone politico da presidente delle Acli, e dopo il suo ritiro si preoccupò di non sguarnire il vertice dell'associazione, lasciando il testimone a un gruppo dirigente di sicuro spessore. E anche se nessuno di noi era tanto ingenuo da pensare che i due milioni di iscritti alle Acli si sarebbero trasformati in due milioni di voti *ex opere operato*. Tant'è vero che la improvvisata partecipazione del Mpl alle altrettanto improvvisate elezioni del '72 aveva alle spalle un'elaborazione politico-culturale tutt'altro che improvvisata: l'impegno delle Acli per l'unità sindacale ('66); la pubblicazione di Settegiorni ('67); gli annuali convegni di Vallombrosa; le iniziative dell'Associazione di cultura politica che Labor aveva fondato nel '69 con Riccardo Lombardi e con Carlo Donat Cattin, e grazie alle quali nella *morta gora* della politica italiana di allora si affacciò il meglio della cultura politica europea, da Michel Rocard a Jiri Pelikan.

Ma non è il caso di mettere i puntini sulle i di una vicenda di quarant'anni fa. È il caso, semmai, di chiedersi come mai, con tanti cattolici ai vertici del Pd, e con uno di essi che addirittura rischia di scalzare Bersani, il presidente delle Acli, il segretario della Cisl e il fondatore della Comunità di Sant'Egidio non trovino di meglio che montare sulla Ferrari di Montezemolo. Chiedersi, cioè, se «la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo» non debba essere verificata anche per quanto riguarda la Bindi e Franceschini, e soprattutto se questa irrilevanza degli ex democristiani non sia la conseguenza di una lunga deriva (forse anch'essa quarantennale) che ha spinto i cattolici sociali prima ad annullarsi nel mare magnum di un generico «cattolicesimo democratico», e poi a dividerne la non gloriosa sorte.

Una risposta, forse, la si può ricavare ricordando il dubbio che nell'autunno del '70 Antonio Tatò suggerì ad Enrico Berlinguer: «Staccare dalle Acli una porzione di quadri e di voti per darli a una formazione di "terza forza socialista" non disturba noi (non è oggettivamente anticomunista, al di là delle intenzioni) e non disturba, nel senso che indebolisce, le sinistre interne alla Dc, lasciando arbitri della situazione di questo partito i gruppi più retrivi e integralisti?» (Barbagallo, 2003, p. 20). Quanto Berlinguer abbia tenuto conto del caveat di Tatò non sappiamo. Ma è certo che ne tennero gran conto coloro che, per usare le parole di Rosati, presero volentieri atto della conclusione dello «sbocco politico», e pensarono di «attivare la società civile» pur di allontanare ogni tentazione di affiancare una «terza forza socialista»: anche quando, come avvenne nell'84, ad affiancarla furono Pierre Carniti ed Ezio Tarantelli.

Disgraziatamente, però, la società civile si è attivata per conto suo, e negli anni 90 «le sinistre interne alla Dc», che non volevano essere «disturbate» da Labor, sono state travolte insieme al loro partito (e ad altri, a cominciare dal nostro), e hanno dovuto affron-

tare il nuovo secolo prive di identità politica e culturale, tanto da dover subire la leadership del primo Rutelli che passava, e da trovarsi unite solo nel proposito di non voler «morire socialiste». Il paradosso è che, non rivocando i meriti del centro-sinistra col trattino, le sinistre democristiane hanno seriamente indebolito il centrosinistra senza trattino, regalando ai postcomunisti frettolose e immeritate patenti di socialdemocrazia, e riducendo la storia della prima Repubblica a un'interrotta fatica di Sisifo volta a rimuovere quella *conventus ad excludendum* che sarebbe stata all'origine di tutti i mali da cui è stato afflitto il Paese.

Come si potesse dare vita alla «casa comune dei riformisti italiani» ignorando Saraceno e Rossi-Doria, Saragat e La Malfa, Fanfani e Lombardi, Nenni e Moro, Craxi e Donat Cattin, è questione che trascende la nostra (modesta) capacità di comprensione. Mentre invece è facile capire perché oggi l'unico cattolico che conti nel Pd è Matteo Renzi: grazie alla sua impetuosa (e spesso sgradevole) vis polemica, certo; e naturalmente grazie al web e ai social network, secondo la giaculatoria di rito. Ma forse anche perché, quando ha incominciato la sua corsa con lo slogan *Adesso!*, ha avuto la presenza di spirito di ricordare che Adesso si intitolava la rivista di don Primo Mazzolari: quella, fra l'altro, che quando la gerarchia impose il silenzio al parroco di Bozzolo venne firmata da Antonio Greppi.

Non sappiamo se don Mazzolari temesse di «morire socialista». E non sappiamo neanche se la citazione di Renzi sia stata del tutto estemporanea, come starebbe a dimostrare l'impronta ipernuovista che poi ha assunto la sua campagna elettorale. Sappiamo soltanto che se in seno al centrosinistra non si riproporrà la cultura del riformismo italiano (quella alimentata per trent'anni da cattolici e socialisti) nessuno potrà impedire al Pd di inseguire Vendola e Landini. E nessuno potrà rimproverare a Bonanni, Oliverio e Riccardi di essere saliti sulla Ferrari di Montezemolo.

La proposta

Un tavolo comune per il futuro della Rai

Carlo Rognoni



RIUSCIRÀ L'ACCOPIATA TARANTOLA-GUBITOSI A SALVARE LA RAI DALLA CATTIVA POLITICA? Ora non c'è dubbio che fra il Cda di prima e l'attuale c'è la stessa differenza che c'è fra la notte e il giorno. Intanto perché alla guida ci sono due figure riconoscibili più per la loro storia professionale che per la loro appartenenza partitica. Ma non solo. La decisione del Tesoro di dare loro ampie deleghe, carica di una responsabilità forte la coppia Tarantola-Gubitosi. Per lo meno nella scelta dei dirigenti e dell'organizzazione interna.

Se prima si poteva dire che la Rai aveva un'anomalia che la uccideva, un Cda che assomigliava a un amministratore delegato collettivo (un caso unico al mondo), oggi un primo passo verso la normalità è stato fatto. Certo che non basta. Fin tanto che non si cambierà la Gasparri la Rai difficilmente sarà nella condizione di ripensare se stessa.

E tuttavia un merito va subito riconosciuto a Tarantola-Gubitosi: hanno aperto un primo spiraglio al cambiamento. Il direttore generale a Salerno davanti ai 250 giornalisti arrivati da tutta Italia per il Congresso del loro sindacato, ha lanciato un seme di speranza, che è stato subito raccolto dalla nuova segreteria Usigrai. Il tempo della rassegnazione è finito? E tornata la voglia di costruire il domani? Di uscire dalle quattro crisi in cui la Rai era precipitata? Parliamo di una crisi di credibilità, di una crisi di identità, a cui va aggiunto un colpevole ritardo tecnologico, nella digitalizzazione delle news, e di una crisi di bilancio (si parla di una perdita di oltre 200 milioni di euro per il 2012).

Gubitosi ha promesso che i conti torneranno in pareggio nel 2013. Con tagli oculati e non lineari - dice - conta di recuperare le risorse che servono. E ha lanciato quello che potrebbe diventare uno slogan di successo per l'informazione: più realtà meno reality! Insomma ce n'era abbastanza nel discorso di Salerno per convincere molti giornalisti a raccogliere la palla del dialogo. La sfida è grande: portare una Rai risanata e rimotivata al 2016 quando scade la Convenzione con lo Stato.

Adesso tocca alla nuova segreteria Usigrai prendere coraggio. Dal governo che verrà dovrà pretendere una seria riforma della Gasparri. La chiedono pezzi di società civile, la vuol fare il Pd. La nuova Usigrai adempierà al proprio dovere solo se saprà misurarsi - con quella che potremmo definire la rifondazione del servizio pubblico.

La Rai si trova oggi in un mercato in cui è cambiato quasi tutto. Si è aggiunto un nuovo medium - internet - che è già diventato e sempre più diventerà dominante. In alcuni Paesi il servizio pubblico è stato ridotto se non quasi annullato. Ovunque ci si domanda quale attività di servizio pubblico merita di essere finanziata con il canone. Ci si deve chiedere se il servizio pubblico audiovisivo (non più solo radiotelevisivo) debba ricomprendere ancora non solo la produzione di contenuti, ma anche la fornitura della rete infrastrutturale. Difficile perfino pensare a un nuovo piano industriale se prima non si è ridefinita la missione al tempo di internet.

E allora azienda e sindacati tutti, compresa l'Adrai dei dirigenti, dovrebbero dar vita a un tavolo comune e parlarsi: prima di tutto del canone (perché non pensare di sostituirlo con una imposta di scopo inserita nella dichiarazione Irpef, collegata alla capacità contributiva delle persone fisiche e giuridiche?). E poi: va rivisto o no il rapporto fra risorse pubbliche e pubblicità? Perché non prendere in considerazione il modello inglese? Una parte della Rai senza pubblicità come la Bbc, una parte con gli stessi affollamenti della tv pubblica commerciale come Channel 4? Non è forse ora di arrivare alla separazione fra i fornitori di contenuti e gli operatori di rete? Siamo sicuri che la Rai sui territori non debba trovare accordi anche con quei privati disposti a sottostarsi a regole da servizio pubblico e a fare televisione di prossimità? Ha senso che il servizio pubblico abbia 14 reti in digitale terrestre? E non è ora di chiedere un ripensamento della Vigilanza?

Se non risponde prima a questi interrogativi, sarà davvero difficile che la Rai decolli verso il futuro. Abbiamo detto che con l'accoppiata Tarantola-Gubitosi si è passati dalla notte al giorno! Ma il giorno è fatto di alba, mattino, pomeriggio, tramonto. Che tipo di giorno sarà quello della Rai dei prossimi mesi? Intanto tutti guardano alla prossima scelta: chi andrà a dirigere il Tg1? Ecco un primo appuntamento per capire il grado di autonomia e di indipendenza reale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 novembre 2012
è stata di 85.132 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

